

COMMISSIONI RIUNITE

BILANCIO (V) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
BILANCIO (5^A) DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

(n. 1)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1994

(Ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera dei deputati)

AUDIZIONE DEL COMMISSARIO DELL'INPS, MARIO COLOMBO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI FEDE LATRONICO

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del commissario dell'INPS, Mario Colombo:		Ostinelli Gabriele (gruppo lega nord)	16
Latronico Fedè, <i>Presidente</i>	3, 5, 9	Ozza Eugenio (gruppo alleanza nazionale-MSI)	13
	14, 16, 22, 26	Paolone Benito (gruppo alleanza nazionale-MSI)	11, 14, 17, 18, 20
Bortoloso Mario (gruppo forza Italia)	9, 10	Podestà Emilio (gruppo lega nord)	21, 22
Campatelli Vassili (gruppo progressisti-federativo)	7, 8, 11, 12, 24	Rosso Roberto (gruppo forza Italia)	12, 13
Colombo Mario, <i>Commissario dell'INPS</i>	3, 6, 7		14, 16
	8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 16	Sacerdoti Fabrizio (gruppo CCD)	5
	18, 20, 21, 22, 23, 24, 25	Trizzino Fabio, <i>Direttore generale f.f. dell'INPS</i>	10, 24
D'Aimmo Florindo (gruppo PPI)	11	Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale-MSI)	24
Di Rosa Roberto (gruppo progressisti-federativo)	20, 21		
Ferrante Giovanni (gruppo progressisti-federativo)	10, 11, 21, 22, 23, 24	Sulla pubblicità dei lavori:	
Innocenti Renzo (gruppo progressisti-federativo)	7	Latronico Fedè, <i>Presidente</i>	3

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 21.**Sulla pubblicità di lavori.**

PRESIDENTE. Comunico che il gruppo progressista federativo ha chiesto che la pubblicità della seduta venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Audizione del commissario dell'INPS,
Mario Colombo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 119, comma 3 del regolamento, del commissario dell'INPS, Mario Colombo. Lo accompagna il dottor Fabio Trizzino, direttore generale f.f.

Ringraziando i nostri ospiti per la partecipazione, direi di iniziare subito i nostri lavori, dando senz'altro la parola al commissario.

MARIO COLOMBO, Commissario dell'INPS. Prima di tutto, ringrazio le Commissioni per l'opportunità che ci viene concessa di dare informazioni che riteniamo utili ai fini della conoscenza dei fenomeni che stanno alla base degli orientamenti contenuti nella legge finanziaria per il 1995.

In primo luogo mi sembra utile dare conto dell'andamento dell'apporto dello Stato al bilancio dell'istituto negli ultimi cinque anni. Prima, però, ritengo importante fare una precisazione. Il bilancio dell'INPS ha due apporti fondamentali: i contributi versati dai lavoratori autonomi,

dalle imprese e dai lavoratori dipendenti; il denaro versato dal bilancio dello Stato oltre ai canoni di locazione per gli immobili di proprietà; altre piccole voci di entrata, di entità quasi inconsistente, derivano dalla proprietà di alcuni titoli azionari dell'IMI — questa partecipazione è però stata recentemente dismessa — e della Banca nazionale del lavoro.

Ritengo altrettanto importante precisare che l'istituto non eroga solo prestazioni di tipo assicurativo, ma anche, secondo quanto stabilisce la legge, prestazioni di tipo assistenziale, cioè prestazioni monetarie — e solo monetarie — che lo Stato ha deciso di erogare ai cittadini sulla base di determinate condizioni. A proposito di questo intreccio tra previdenza e assistenza soprattutto negli ultimi 7-8 anni si è sviluppata una vivace discussione. Al riguardo, la legge n. 88 del 1989 ha modificato in modo profondo il funzionamento dell'istituto; in particolare, con l'articolo 37 di quella legge si è stabilito che le due prestazioni, assicurativa ed assistenziale, avrebbero dovuto venire separate e che lo Stato avrebbe dovuto progressivamente assumere l'onere della parte assistenziale. Però, per ragioni arcinote, che non credo debbano essere ricordate soprattutto in questa sede, l'articolo 37 è rimasto sulla carta.

Intendo dire che tali oneri di natura finanziaria sono stati assunti dallo Stato soltanto in minima parte. Sicuramente si è provveduto, da parte dello Stato, ad anticipare a livello di tesoreria quanto all'istituto è occorso, nel tempo, per fronteggiare gli obblighi di legge, ma questi apporti non sono stati considerati come trasferimenti dal bilancio dello Stato a

quello dell'istituto, bensì, appunto, come anticipazioni di tesoreria.

Nel 1989 le riscossioni dell'istituto sono ammontate a 132.816 miliardi ed i pagamenti a 179.199 miliardi, quindi lo Stato quell'anno ha fornito un apporto pari a 46.383 miliardi; nel 1990 le riscossioni sono state pari a 152.586 miliardi ed i pagamenti a 206.610 miliardi, quindi vi è stato un apporto di 54.024 miliardi; nel 1991 le riscossioni sono state pari a 159.405 miliardi ed i pagamenti a 217.673 miliardi, per cui vi è stato un apporto da parte dello Stato di 58.268 miliardi; nel 1992 le riscossioni sono state pari a 172.292 miliardi ed i pagamenti a 236.406 miliardi, con un apporto di 64.114 miliardi; nel 1993 le riscossioni sono state pari a 176.390 miliardi ed i pagamenti a 236.115 miliardi, con un apporto da parte dello Stato di 59.725.

Nel 1994 prevediamo di incassare 178.823 miliardi e di effettuare pagamenti per 250.973 miliardi, per cui sarà necessario un apporto dello Stato pari a 72.150 miliardi. Desidero a questo punto illustrare la situazione che risulta dai dati relativi agli andamenti delle entrate e delle uscite riferite ai primi tre trimestri del 1994. Avevamo ipotizzato, per questi primi nove mesi, un *budget* di 108.492 miliardi in entrata, mentre il dato consuntivo è pari a 106.923 miliardi, con uno scostamento in negativo, quindi, di 1.569 miliardi; per i pagamenti il *budget* prevedeva, in tale periodo, 151.665 miliardi, mentre la cifra a consuntivo è pari a 149.752 miliardi. Quindi, tenuto conto degli scostamenti in entrata ed in uscita, rispetto al *budget* abbiamo un « attivo » di 344 miliardi.

Debbo ricordare che il 1993 è stato un anno molto difficile; nonostante i provvedimenti di cassa integrazione, di riduzione di attività lavorativa e così via lo scorso anno abbiamo comunque rispettato, sostanzialmente, il tetto stabilito dalla manovra finanziaria: ho già ricordato che vi è stato un apporto da parte dello Stato pari a 59.725 miliardi, a fronte di un tetto di 58.500 miliardi stabilito dalla legge finanziaria. La tabella da noi elaborata (che

consegno alle Commissioni) indica anche l'apporto che lo Stato aveva stabilito, nei diversi anni, con le leggi finanziarie di riferimento: ebbene, debbo dire che a partire dal 1991 abbiamo sostanzialmente rispettato il limite fissato. Mi sembrano importanti, inoltre, i dati riferiti in relazione al 1994, perché anche quest'anno, come il precedente, ha indubbiamente risentito di una congiuntura economica sfavorevole; tuttavia, dopo aver compiuto ormai tre quarti del cammino, fortunatamente possiamo dire di avere una situazione finanziaria allineata con le previsioni: quindi, da parte dell'istituto non perverranno richieste di aumenti dello stanziamento stabilito. È tuttavia opportuna un'importante precisazione: la legge finanziaria non prevede un apporto di 72.150 miliardi, bensì di 66.800 miliardi, ma la Ragioneria generale dello Stato sa che quella era la richiesta dell'istituto, effettuata sulla base di dati che, negli incontri quotidiani tra i rappresentanti dei due enti, erano stati accertati.

Abbiamo ritenuto opportuno predisporre anche un'altra tabella, con la quale si formula una previsione riguardante l'anno 1995, fondandosi, ovviamente, sulle ipotesi di intervento contenute nel disegno di legge finanziaria presentato dal Governo. Sulla base delle nostre valutazioni, nel 1995, a legislazione invariata, per fronteggiare la situazione l'istituto avrebbe bisogno di 81 mila miliardi, mentre le previsioni contenute nel disegno di legge finanziaria limitano tale ipotesi di apporto a 72 mila miliardi. Per la precisione, l'elevazione dei limiti d'età per l'accesso alla pensione di vecchiaia secondo le nostre stime dovrebbe comportare una minore spesa pari a 400 miliardi; il blocco delle pensioni di anzianità, di 4.500 miliardi; lo slittamento della perequazione dal novembre 1995 al gennaio 1996 (ossia, l'aumento delle pensioni in atto sulla base del tasso di inflazione programmata), infine, dovrebbe comportare minori uscite per 1.000 miliardi. Per quanto riguarda le pensioni in regime internazionale, non abbiamo effettuato alcuna valutazione, perché riteniamo che, in fin dei conti, per quest'anno

il risparmio dovrebbe essere di modestissima entità.

Le misure concernenti le pensioni d'annata comporterebbero una minore uscita di 1700 miliardi. Prevediamo inoltre un introito di 1200 miliardi come maggiori entrate connesse al condono, che è stato fatto slittare a fine marzo 1995, ed un maggior gettito di 200 miliardi relativo al condono nel mondo dei coltivatori, che come è noto sono amministrati, almeno dal punto di vista delle entrate, non dal nostro ente ma dallo SCAU.

Sommando le maggiori entrate e le minori uscite, da questa operazione algebrica emerge che, posto che la legge finanziaria esca dal Parlamento così come è entrata, almeno per ciò che riguarda la previdenza gestita dall'INPS, l'apporto dello Stato risulterebbe dello stesso ordine di grandezza di quello del 1994. Questa è la situazione previsionale che riteniamo del tutto fondata. D'altronde posso dire, con un pizzico di orgoglio, che le ipotesi che l'istituto ha formulato e ha portato all'attenzione del Parlamento e del Governo, si sono sempre rivelate giuste al 98 per cento, per cui, sulla base della verifica storica, credo che i dati elaborati dagli uffici, con il coordinamento del dottor Trizzino e del sottoscritto, siano certi al 98 per cento.

Abbiamo portato altre tabelle che potrebbero essere utili ai lavori del Parlamento; e che riguardano simulazioni di risparmi o di minori uscite relativi agli anni successivi al 1995. Per quanto concerne, ad esempio, le pensioni in regime internazionale, l'ipotesi prevede una minore uscita di 38 miliardi, che diventano 116 nel 1996 e 199 nel 1997, fino ad arrivare ad 868 nel 2004. Per quanto riguarda la riduzione dei tassi di rendimento — una delle ipotesi contenute nei provvedimenti di accompagnamento della finanziaria — non si prevede alcun risparmio per il 1995, ma vi è poi una progressione che parte dai 44 miliardi di risparmio del 1996 per arrivare ai 1025 miliardi del 2003.

Abbiamo anche simulato gli effetti delle ipotesi della legge finanziaria concernenti l'innalzamento dell'età per la pensione di vecchiaia per le donne fino a 60

anni e per gli uomini fino a 65, al ritmo non di 12 mesi ogni 24 ma di 12 mesi ogni 18: nel 1995 si ha una minore uscita di 396, miliardi che sale fino al 2001 per poi scendere, perché dal 2002 cessa l'innalzamento dell'età pensionabile.

Un altro dato riguarda lo slittamento della perequazione sui trattamenti pensionistici (le famose pensioni d'annata): si prevede un risparmio di 984 miliardi nel 1995 e di 875 miliardi nel 1997.

L'ipotesi più interessante è quella che riguarda le pensioni di anzianità. Sempre secondo le nostre simulazioni, nel 1994 il blocco produrrebbe un risparmio di 350 miliardi (250 per i lavoratori dipendenti e 100 per i lavoratori autonomi), che nel 1995 sarebbe di 3452 miliardi per i lavoratori dipendenti e 1059 miliardi per i lavoratori autonomi, con una progressione che porta, ad esempio, nel 2000 un risparmio di 8092 miliardi per i lavoratori dipendenti e 1546 per i lavoratori autonomi, per un totale di 9638 miliardi.

Tutti questi dati possono servire al Parlamento per comprendere in profondità il significato finanziario dell'operazione, che è di nostra competenza. Non compete, infatti, all'istituto formulare proposte di riforma del sistema previdenziale: esso, in base alla legge, è chiamato ad applicare le leggi previdenziali. È nostra competenza non formulare apprezzamenti sulle proposte di legge, ma gestire le leggi.

PRESIDENTE. Comprendo questa sottolineatura.

FABRIZIO SACERDOTI. Desidero rivolgere ai nostri ospiti tre domande, la prima delle quali riguarda il catastrofico 1994. Dai dati che sono stati forniti emerge un innalzamento del deficit percentuale e del differenziale di crescita, superiore a quello degli altri anni: l'incidenza del deficit sulle entrate è passato percentualmente dal 33, 34 e 36 per cento al 40 per cento nel 1994; il tasso tendenziale di crescita del deficit che era del 15 per cento è passato al 21 per cento. Vorrei sapere se vi sia un motivo specifico. Inoltre, vorrei capire perché vi sia un errore

abbastanza ampio nel *budget* preventivo rispetto ai risultati a consuntivo (non mi riferisco al differenziale ma alle due cifre, entrambe sbagliate, tanto che poi il gioco delle differenze ha fatto sì che il differenziale fosse positivo).

Mi pare che abbiate parlato dei primi nove mesi dell'anno, per cui non capisco come si arrivi al dato preventivo finale relativo al 1994 (mi sembra che le cifre non corrispondano).

Vorrei anche sapere che partecipazioni abbia l'INPS nell'IMI e nella BNL e per quale motivo vengano mantenute, considerato che probabilmente esse hanno una redditività molto bassa. Si tratta di un investimento strategico per l'INPS? Serve a qualcosa? Oltre a queste vi sono altre partecipazioni che hanno un rendimento basso?

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. L'INPS attualmente ha una consistente partecipazione nella BNL, perché quella nell'IMI, che peraltro era modesta (qualche miliardo, per cui non si può parlare di investimento), è stata ridotta sulla base di un'indicazione precisa pervenutaci dal tesoro. All'atto dell'operazione di parziale privatizzazione dell'IMI, il tesoro ha suggerito di ridimensionare la partecipazione che, ripeto, allora ammontava ad una trentina di miliardi, mentre oggi è pari a due.

Nel caso della BNL, invece, la partecipazione ha un'origine storica, perché non è un investimento recente. Quando si è verificata la vicenda dell'Iraq, l'INA, ossia il più importante socio di minoranza, è stato chiamato a corrispondere un prestito subordinato, mentre a noi non è stato chiesto nulla. Si tratta di una partecipazione che il Tesoro ha sempre ritenuto di dover mantenere in essere; all'istituto sono state date delle indicazioni dal momento che l'eventuale dismissione avrebbe significato un esborso per il suo acquisto.

La partecipazione si aggira intorno al 16-17 per cento; ritengo che in futuro, in presenza di una valutazione più generale, come potrebbe essere quella relativa alla privatizzazione della BNL, sicuramente la

partecipazione verrebbe messa in discussione.

Aggiungo che l'istituto, essendo esclusivamente organizzato — come previsto dalla legge — sul principio della ripartizione, non su quello della capitalizzazione, può tranquillamente vivere anche senza questa partecipazione. Tuttavia, ripeto, è un problema dalle dimensioni modeste per cui se il Governo e il Parlamento dovessero dare un'indicazione per il suo ridimensionamento, l'operazione potrebbe essere eseguita senza alcuna difficoltà.

Ritengo di dover sottolineare che la differenza in ordine sia alle entrate sia alle uscite del *budget* 1994 è pari all'1,5 per cento. Sfido qualsiasi azienda italiana a rispettare il *budget* al 98,5 per cento! Azzeccare il 98 per cento delle previsioni a fronte di un volume così enorme di risorse finanziarie e monetarie, a me sembra un merito. Sono convinto che facendo una comparazione con un'azienda privata qualsiasi risulterebbe difficile riscontrare un *budget* così esatto.

In ordine al 1994 l'aumento dell'apporto statale — passato da 60 mila a 72 mila miliardi — è basato su motivazioni precise. Quest'anno scontiamo l'ingresso degli artigiani nell'area delle pensioni di anzianità. Per quanto riguarda i coltivatori diretti, questi hanno beneficiato degli effetti congiunti della legge n. 1047 del 1957 e della legge n. 233 del 1990 con un incremento delle prestazioni di tale istituto. Il risultato di tutto ciò è che oggi il numero delle pensioni è enormemente aumentato.

Quando l'istituto elabora le previsioni e predispone il bilancio utilizza, per quanto concerne le entrate, i dati contenuti nella relazione previsionale e programmatica del Governo. Ci è sempre parso giusto farlo, diversamente non sapremmo a quale riferimento affidarci. Noi, infatti, non siamo in grado di valutare l'andamento dell'economia, il tasso di inflazione, l'eventuale incremento o il decremento dell'occupazione, perciò l'istituto tradizionalmente utilizza questi dati che, ahimé, non sempre trovano riscontro nei fatti. Queste sono le ragioni degli scostamenti ai quali ha fatto riferimento l'onorevole Sacerdoti.

RENZO INNOCENTI. Il primo quesito che desidero porre si riferisce alle pensioni di anzianità. Vorrei sapere se l'istituto registra una giacenza di domande di pensioni — che sono cioè in attesa della relativa istruzione — atteso che gli organi di stampa riportano dati differenti; una volta si parla di 100 mila domande, un'altra di 35 mila o 90 mila; gradirei sapere qual è l'esatta portata delle attuali giacenze e le previsioni che l'istituto fa.

Nella relazione tecnica al provvedimento n. 1365 collegato alla legge finanziaria, si parla di una leva tipo, per quanto riguarda i parametri da prendere a riferimento, costituito da 90 mila soggetti per quanto riguarda il fondo pensioni dei lavoratori dipendenti e da 50 mila per gli autonomi. Incontrando alcune categorie di lavoratori autonomi mi è sembrato di aver capito che sono molti di più i lavoratori che pensano di andare in pensione. A fronte di queste differenze, vorrei conoscere la vostra opinione.

Il secondo quesito riguarda le pensioni di invalidità e la questione della separazione tra previdenza e assistenza. Sono state affacciate ipotesi in relazione al coinvolgimento dell'istituto nell'utilizzo del servizio medico-legale di accertamento in ordine alle invalidità civili. Vorrei sapere che cosa ne pensate in proposito.

La terza domanda è relativa alle entrate con particolare riferimento al recupero delle evasioni contributive. Sarebbe interessante conoscere i risultati degli ultimi esercizi, le iniziative che l'istituto, insieme con gli altri organi ispettivi, porrà in essere in termini di programmazione per i prossimi anni e le possibili entrate.

Infine vorrei soffermarmi sull'alienazione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali previsto dalla normativa in vigore. In particolare vorrei saperne di più sui 1.500 miliardi da recuperare.

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Inizierò a rispondere dall'ultima domanda. L'istituto, utilizzando una previsione contenuta nella legge n. 88 del 1989, tre anni fa ha costituito una società, in-

sieme con alcuni privati, per la gestione del patrimonio immobiliare abitativo e ad uso commerciale. Devo dire che la società ha fatto qualche fatica a decollare, perché non c'erano esperienze precedenti. Oggi possiamo dire con soddisfazione che la scelta è stata giusta, in quanto il tasso di morosità è nettamente diminuito, cioè lo strumento che abbiamo attivato ha nettamente migliorato il livello di riscossione degli affitti.

Relativamente alla dismissione del patrimonio, così come stabilito da una delle leggi di accompagnamento della finanziaria 1994, innanzitutto abbiamo dovuto aspettare che i Ministeri del tesoro e del lavoro emanassero il decreto di attuazione della legge. Questo decreto è stato emanato *in limine* proprio l'ultimo giorno previsto dalla legge. Quindi, di fatto ci siamo trovati di fronte allo strumento per poter operare solo in prossimità delle ferie. Tuttavia, con gli altri due istituti (l'INAIL e l'INPDAP) ai quali la legge conferisce la possibilità di costituire una società *ad hoc* per la dismissione del patrimonio, ci siamo avvalsi di tale opportunità nel mese di settembre e proprio venerdì della scorsa settimana ci siamo recati dal notaio per la costituzione della società per la vendita del patrimonio immobiliare, nei termini previsti dalla legge.

Questo problema sta suscitando discussioni del tutto fondate tra i diretti interessati. A mio avviso, il decreto interministeriale dovrebbe subire alcune modificazioni per facilitare la finalità stabilita dalla legge. In particolare, sarebbe auspicabile che il meccanismo per la determinazione del prezzo fosse simile a quello, previsto da un'altra legge, per la dismissione del patrimonio dell'edilizia residenziale popolare. Sarebbe cioè preferibile affidare la determinazione del prezzo non a commissioni, che sicuramente daranno vita ad un grande contenzioso, ma a parametri automatici.

VASSILI CAMPATELLI. È la legge che fissa questa differenza oppure è stato un atto amministrativo?

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. La legge prevede questa possibilità per il Governo e quest'ultimo, o meglio i due ministri, tra le due ipotesi hanno scelto la strada della valutazione...

VASSILI CAMPATELLI. Quindi, è stato il decreto del ministro del lavoro che ha fissato questa scelta?

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Sono stati il lavoro ed il tesoro, perché si tratta di un decreto interministeriale. Sì, è stato il decreto a compiere la scelta di valutare — per capirci — appartamento per appartamento. A me sembra che questa strada — ancorché astrattamente corretta — determinerà sicuramente, ove fosse definitiva, un contenzioso; mentre la scelta di parametri automatici — così come previsto da una legge per le case degli istituti autonomi case popolari — secondo me faciliterebbe la dismissione. È una discussione aperta che, come enti previdenziali, ci siamo permessi di sottoporre alla valutazione dei due Ministeri, affinché il decreto venga riformulato.

Sono molto lieto di rispondere alla domanda sull'evasione contributiva. Credo che l'istituto — ahimé, in modo un po' misconosciuto — abbia fatto enormi passi avanti in questi anni. Intendo dire che mentre un tempo la lotta all'evasione contributiva era, tutto sommato, affidata alla creatività, all'iniziativa dei singoli ispettori, via via negli ultimi anni questo sacrosanto intervento è stato in qualche modo scientificamente orientato.

Che cosa è stato fatto in concreto? Innanzitutto, devo dire — e sarei ben lieto che anche le Commissioni bilancio di Camera e Senato facessero una visita all'istituto per vedere come lavora, come è organizzato — che riteniamo di disporre di uno dei migliori sistemi informatici d'Europa. Lo dimostra la riduzione del tempo di attesa per la liquidazione della pensione da 9 a 2 mesi, oppure la possibilità di conoscere esattamente — per esempio il 12 ottobre — l'ammontare esatto delle entrate e delle uscite non solo dei precedenti 9 mesi

ma anche dello stesso mese di ottobre (questo ci ha consentito di organizzare la lotta all'evasione, nel senso che è possibile, attraverso la verifica in tempo reale delle entrate, individuare le aree a rischio).

Si è trattato di un'attività svolta all'interno dell'Istituto. Abbiamo poi modificato in modo sostanziale — devo dire con l'aiuto del Governo e del Parlamento — la relazione tra noi e le altre realtà pubbliche che possono concorrere a creare una sinergia in questa direzione. In questi anni abbiamo attivato, per esempio, una serie di incroci tra i nostri dati e quelli dell'ENEL, delle camere di commercio, dell'amministrazione fiscale e — in parte — dell'INAIL. Attraverso questi incroci è stato possibile svolgere un'azione non più occasionale, lasciata all'iniziativa del singolo ispettore, ma organizzata, addirittura da parte delle diverse amministrazioni. Devo riconoscere che dal Parlamento abbiamo avuto un grande aiuto, perché fino a circa due anni e mezzo fa la legge vietava la possibilità di conoscere i dati raccolti da un'amministrazione pubblica diversa. Oggi invece non è più così e quindi possiamo scambiarci i dati senza nessuna lesione dell'ordinamento. Questo ha permesso di realizzare non soltanto interventi frutto di una sinergia per così dire scientifica ma anche interventi organizzati dalle diverse amministrazioni, cioè da noi, dal fisco ma anche dalla finanza e dai carabinieri.

Su questo terreno devo ricordare anche un'iniziativa molto importante che è stata realizzata in questi anni e che ha suscitato — me ne rendo perfettamente conto — reazioni da parte delle categorie interessate, ma che credo sia stata un'azione necessaria e rispettosa delle leggi vigenti. Mi riferisco al fatto che accanto ad un intervento forte sul versante dell'evasione contributiva ci siamo anche preoccupati di indagare e di intervenire sul versante delle prestazioni illegali. Ricordo che 3-4 anni fa non passava mese senza che la stampa non mettesse in evidenza che, soprattutto in certe zone e nel settore agricolo, il numero delle maternità che venivano finanziate dall'istituto

superava il numero delle donne in età feconda presenti in determinate realtà.

Quest'azione ha comportato un lavoro molto faticoso, ma oggi i dati relativi a queste prestazioni sono ampiamente tornati nella legalità. Aggiungo che la magistratura, che un tempo tendenzialmente dava torto all'istituto, oggi invece ci dà ragione, nel senso che anche in realtà difficili del paese la dimostrazione da parte dell'istituto della inesistenza del rapporto di lavoro e quindi della insussistenza del diritto alla prestazione viene condivisa dalla magistratura.

Quindi, abbiamo operato su entrambe le direzioni. I dati relativi alle entrate, nel campo della lotta all'evasione, sono significativi: nel 1993 abbiamo avuto — è vero che siamo stati facilitati dal condono — quasi 7 mila miliardi di entrate; una cifra colossale, in assenza della quale il nostro bilancio in quell'anno non avrebbe rispettato i vincoli della legge finanziaria per circa 8 mila miliardi, mentre invece la differenza è stata di circa mille miliardi.

Assistenza e previdenza: siamo convinti della bontà di una normativa identica a proposito delle invalidità; quindi, saremmo ben lieti di mettere a disposizione le nostre strutture tecniche ed umane per dar luogo ad una forma unitaria di gestione del fenomeno. Oggi il Ministero dell'interno gestisce le pensioni di invalidità civili. In presenza di una decisione del Parlamento, di portare ad unità la gestione di questo importante fenomeno, noi saremmo ben lieti di dare il nostro contributo ed in tal senso ci siamo espressi allorché il Governo ci ha interpellato al riguardo.

Pensioni di anzianità: non vorrei fornire indicazioni errate e quindi, se non vi sono riserve, entro ventiquattro ore invierò alle Commissioni la tabella contenente tutti i dati relativi, non tanto in riferimento a ciò che accadrà da oggi in avanti, in presenza del blocco, ma in riferimento a tutto il 1994. L'INPS ha già liquidato moltissime pensioni di anzianità e molte giacciono negli uffici per essere liquidate. Avevamo previsto una certa spesa in relazione alla previsione di domande

che all'istituto sarebbero state presentate nell'ultima parte dell'anno. In ogni caso per evitare di fornire dati non esatti nel giro di ventiquattro ore invierò la tabella relativa non soltanto ai primi nove mesi di quest'anno (da ora in avanti è in funzione il blocco), contenente anche il numero delle domande giacenti presso gli uffici, ma esplicitativa anche del modo in cui il fenomeno si è manifestato negli ultimi 3-4 anni.

PRESIDENTE. Ringrazio il commissario per la sua precisione e meticolosità.

MARIO BORTOLOSO. Per quanto riguarda i pagamenti credo di capire che le prestazioni istituzionali siano quelle previdenziali ed assistenziali. Il totale dei trasferimenti passivi, circa 38 mila miliardi ed altri pagamenti, circa 29 mila miliardi, è pari più o meno allo « sbilancio », cioè l'intervento da parte dello Stato. Vorrei avere qualche chiarimento in ordine a queste due voci riferite al 1994.

MARIO COLOMBO, Commissario dell'INPS. In termini ragionieristici sostanzialmente si tratta di una partita di giro: sono le quote che noi incassiamo in nome e per conto del servizio sanitario nazionale al quale poi versiamo quanto introitato. Il lavoratori dipendenti e le imprese pagano i contributi per il finanziamento del servizio sanitario nazionale. L'INPS incassa questi contributi, quelli relativi alla GESCAL, ed altre entrate ad esempio, ENAOLI, che vedono l'istituto in qualità di esattore in nome e per conto dello Stato; essendo interessata l'area della produzione in bilancio, le riscossioni sono esposte tra le entrate contributive e i riversamenti nei trasferimenti passivi. Fino a circa un anno e mezzo fa, l'INPS riscuoteva anche la tassa sulla salute, attualmente incorporata nel modello 740. Come dicevo, svolgiamo questa attività in nome e per conto dello Stato e quindi le entrate e le uscite coincidono. L'INPS trattiene un piccolissimo aggio per svolgere tale attività. Se il presidente consente, al riguardo potrebbe aggiungere qualcosa il dottor Trizzino.

FABIO TRIZZINO, *Direttore generale f.f. dell'INPS*. Ciò che ha detto il commissario si riferisce alla voce trasferimenti passivi. Per quanto riguarda la quota relativa ad altri pagamenti, le due principali voci di uscita sono costituite dai versamenti che facciamo all'erario per le trattenute IRPEF sulle pensioni e dalle spese di funzionamento dell'istituto.

MARIO BORTOLOSO. Vorrei avere il dettaglio delle due cifre.

FABIO TRIZZINO, *Direttore generale f.f. dell'INPS*. Se non ricordo male si tratta di circa 10 mila miliardi per trattenute IRPEF e 4.500 miliardi per le spese di funzionamento dell'istituto.

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. In sostanza, rispetto alla massa movimentata siamo di fronte ad un costo per personale, macchine, uffici e quant'altro che non raggiunge la quota del 2 per cento. Sfido chiunque a dimostrare che la nostra gestione è più onerosa rispetto ad altre attività similari alle nostre quali, ad esempio, banche e compagnie di assicurazioni.

MARIO BORTOLOSO. I conti non tornano. Infatti, abbiamo 29 mila miliardi di altri pagamenti a fronte di 10 mila miliardi per trattenute IRPEF e 4.500 miliardi per spese di funzionamento dell'istituto. Quindi, mancano circa 15 mila miliardi.

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Probabilmente il dottor Trizzino non ricorda con precisione la quota relativa alle trattenute IRPEF. Non dimentichiamo che le aliquote IRPEF arrivano anche al 18-20-25 per cento. Quindi, la cifra è senza dubbio superiore. Comunque, entro la giornata di venerdì faremo avere il dettaglio di questa sotto voce.

MARIO BORTOLOSO. I contributi relativi al servizio sanitario nazionale sono circa 31 mila miliardi, mentre i trasferimenti passivi, relativi alla sanità, sono

circa 38 mila miliardi, con una differenza di 7 mila miliardi.

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Come ho già detto entro la giornata di venerdì invieremo alla Commissione i relativi dati.

MARIO BORTOLOSO. Sarebbe opportuno avere il dettaglio di queste voci di uscita, per comprendere meglio il problema.

GIOVANNI FERRANTE. Tra i pagamenti vi sono voci sintetiche che non consentono un'analisi ponderata. Alla luce di ciò che è stato detto e in attesa dei chiarimenti che saranno forniti alle Commissioni, vorrei sapere cosa si intende per prestazioni istituzionali.

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. In questa voce sono comprese le pensioni di vecchiaia, anzianità, invalidità, inabilità, le indennità di maternità, disoccupazione, mobilità e malattia.

GIOVANNI FERRANTE. Quindi, in sostanza, ciò che riguarda la previdenza e l'assistenza.

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Esattamente.

GIOVANNI FERRANTE. Come è noto la riforma del 1988 imponeva, o comunque suggeriva, una gestione separata, anche se poi così non è stato. Vorrei sapere se l'istituto ha tenuto una contabilità separata delle due voci, anche perché, soprattutto per quanto riguarda l'assistenza, il fenomeno viene valutato, a seconda del punto di osservazione, in questo momento estremamente delicato.

Nella voce relativa alle prestazioni istituzionali quanta parte è previdenza in senso stretto e quanta parte assistenza? In sostanza, quanta parte dovrebbe essere teoricamente a carico della fiscalità e non dell'istituto, considerati i suoi compiti istituzionali?

Passando poi a considerare la voce dei trasferimenti passivi, ho notato che l'anda-

mento degli ultimi anni non è uniforme: vi sono, infatti, dei salti, perché si passa dai circa 42 mila miliardi a consuntivo, visto che si tratta di un rendiconto, del 1992 ai 34 mila miliardi dell'anno dopo (è, quindi, un salto considerevole), per crescere poi, sia pure di poco, nell'anno successivo. A quale fenomeno si lega questo andamento che appare non conforme agli altri aspetti?

FLORINDO D'AIMMO. Basta considerare i contributi sanitari in entrata...

GIOVANNI FERRANTE. Non mi sembra che vi sia una stretta correlazione, almeno in base a quanto è stato detto: se così fosse, avremmo sempre uno scostamento uniforme, che invece non si riscontra. Nel 1992 vi è una differenza di circa 5 mila miliardi, mentre nell'anno successivo la differenza è diversa...

MARIO COLOMBO, Commissario dell'INPS. Dovremmo effettuare una disaggregazione.

GIOVANNI FERRANTE. Certamente, una disaggregazione dei dati consentirebbe un maggiore approfondimento.

Passando ad un altro problema, di recente da più parti si è sostenuto che vi è stato un incremento dell'occupazione negli ultimi mesi: si tratta di indicazioni che, a mio avviso, non sono precise ed attendibili. Desidero dunque domandare se, a giudizio del commissario dell'INPS, per gli elementi e i dati in suo possesso, sia possibile confermare l'affermazione che vi è stato un incremento effettivo dell'occupazione intorno alle 100 mila unità, oppure se questo dato non è confortato dagli elementi in suo possesso.

MARIO COLOMBO, Commissario dell'INPS. Ritengo che sia nostro dovere trasmettere alle Commissioni una puntuale disaggregazione dei dati che le abbiamo messo a disposizione, i quali, in una forma così sintetica, possono indurre interpretazioni sbagliate. Per quanto riguarda il primo punto, quindi, mi sembra giusto

trasmettere alle Commissioni dati disaggregati.

Con riferimento ad assistenza e previdenza, abbiamo qui una tabella che potrebbe dare una risposta alla domanda che è stata formulata; tuttavia, il problema è che non vi è consenso su dove tirare la riga fra previdenza ed assistenza. Sulla base di una nostra valutazione, per esempio, noi pensiamo che nel 1994 l'assistenza ammonterebbe a 69.048 miliardi, che corrisponde quasi esattamente all'importo del trasferimento dello Stato all'INPS, che è di 72 mila miliardi (chiedo scusa, ma dopo qualche anno di attività all'INPS, per me 1000 miliardi hanno poca rilevanza)...

BENITO PAOLONE. A questo punto l'INPS ha un attivo?

MARIO COLOMBO, Commissario dell'INPS. No, non ha un attivo...

VASSILI CAMPATELLI. L'integrazione al minimo è assistenza o previdenza?

MARIO COLOMBO, Commissario dell'INPS. Noi la consideriamo assistenza, ma ho il dovere di ricordare che, per esempio, la Corte Costituzionale, con le due famose sentenze che hanno suscitato un'aspra polemica nel paese tra le forze politiche e sociali, ha ritenuto che l'integrazione al minimo sia non assistenza ma previdenza. Personalmente ho manifestato un'opinione nettamente diversa.

Non è facile, quindi, dare una risposta alle domande su questo punto perché, ripeto, al riguardo i pareri sono notevolmente discordi. A nostro avviso, però, in base alla legge n. 88, ed in particolare all'articolo 37, rimasto inattuato ma i cui contenuti rappresentano sempre un dato dell'ordinamento del nostro paese, l'ammontare dell'assistenza è di 69 mila miliardi, nel cui ambito rientrano le pensioni sociali, i pensionamenti anticipati, le maggiorazioni sociali varie, le pensioni d'annata, le maggiorazioni per gli ex combattenti, le integrazioni al minimo, le contribuzioni figurative, il mantenimento del salario, gli oneri di mobilità, determinate coperture assicurative, i trattamenti di fami-

glia, gli sgravi contributivi e le sottocontribuzioni. Devo però far notare, per onestà intellettuale, che il nostro elenco non è condiviso da tutti.

Per quanto riguarda la domanda sull'occupazione, mi sembra utile sottolineare un dato: quello dell'andamento delle nostre entrate nei primi nove mesi del 1994. Abbiamo infatti incassato circa 1500 miliardi in più. Vi è, invece, come è noto, un settore importante dell'amministrazione pubblica che ha incassato di meno in questo periodo: le entrate fiscali hanno infatti registrato un segno « meno », mentre noi abbiamo un segno « più ». Inoltre, in questi mesi, abbiamo avuto una progressiva diminuzione delle ore di cassa integrazione indennizzate.

Possiamo quindi ragionevolmente dire che vi è stato un miglioramento dell'occupazione: se di 10 mila o di 50 mila unità, francamente, non siamo in grado di affermarlo, ma sicuramente vi è stato un miglioramento. Del resto, se si considerano i dati del 1993, si osserva che nell'anno le previsioni della finanziaria sono state quasi completamente rispettate: questo, però, è avvenuto perché vi sono stati 6-7 mila miliardi di entrate collegate alla lotta all'evasione contributiva; altrimenti, le entrate sarebbero state inferiori a quelle previste nel *budget*. Quest'anno, invece, le entrate sono superiori rispetto al *budget*, che peraltro è stato definito sulla base dei dati della relazione programmatica, i quali sono sempre fondati largamente, per così dire, sulla speranza. Sono infatti dati che auspicano un buon andamento dell'economia, ma che vanno poi realizzati, il che avviene estremamente complicato.

Considerando, quindi, i due dati che ho citato, ritengo che, pur non potendo indicare cifre esatte, siamo in presenza di un miglioramento dell'occupazione, dato così importante per la vita economica e sociale del nostro paese.

ROBERTO ROSSO. In questa sede, il ministro del bilancio ha parlato di debito pubblico aggregato e di esposizione debitoria: con riferimento a quest'ultima, ha osservato che, se oggi l'INPS venisse liqui-

dato, sarebbe esposto per 3 milioni di miliardi verso i cittadini. Il debito pubblico, quindi, dovrebbe essere valutato non in 2 milioni di miliardi ma in potenziali 5 milioni di miliardi, giacché 3 milioni di miliardi corrispondono all'esposizione debitoria maturata dall'INPS in questi anni, che acquisterebbe rilevanza se l'istituto venisse liquidato oggi. Cosa significa con riferimento alle cifre che ci sono state espresse in questa sede?

VASSILI CAMPATELLI. Partendo dal presupposto che l'INPS debba pagare e che nessuno debba pagare l'INPS!

ROBERTO ROSSO. Vorrei sapere se questa cifra sia corretta.

In questi giorni si è parlato molto della differenza tra sistema a ripartizione e sistema a capitalizzazione. Vorrei sapere se avete a disposizione una simulazione di passaggio, ovviamente correlata al fatto del distacco dell'assistenza dalla previdenza.

Ci avete presentato solo la tabella delle entrate, ma quella delle uscite è stata richiesta; vorrei sapere se sia possibile avere per l'assistenza e la previdenza anche le percentuali riferentesi alle singole voci.

Lei ha fatto poc'anzi delle affermazioni sull'evasione contributiva. Posso dirle — sulla base della mia esperienza di avvocato di impresa — che una delle ragioni per cui mi sono candidato è stata lo scandalo che ho provato come cittadino allorquando mi sono reso conto del rapporto che un imprenditore fraudolento poteva avere nei confronti dell'INPS. Fino a ieri, in Italia, uno che speculasse nei confronti dell'INPS, poteva guadagnare tranquillamente e impunemente miliardi.

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS.* In che modo?

ROBERTO ROSSO. Glielo posso dire sulla base della mia esperienza. Un imprenditore con 100 dipendenti, che evadeva, ma pagava la quota a carico dei dipendenti stessi, non incorreva in alcuna pena di tipo penale, non rientrando tale fattispecie nel reato di appropriazione indebita; in altri termini quell'imprendi-

tore diventava semplicemente debitore nei confronti dell'INPS che, fino a quando ho potuto verificarlo di persona, impiegava normalmente alcuni anni ad accertare l'evasione. Ho visto situazioni di imprenditori con 150 o 200 dipendenti che riuscivano ad evadere completamente per diversi anni, prima che l'INPS operasse le verifiche. Poi, al momento della verifica l'INPS cominciava ad aprire una serie di trattative, che, nel migliore dei casi, duravano alcuni mesi, e in altri — come ho potuto constatare — anche anni. In conclusione, accadeva che chi non aveva pagato una sola lira di contributi, ad esempio per 5 anni, si trovava ad aver maturato la quota della mancata contribuzione INPS come potenziale utile improprio, chiudeva la fabbrica o l'impresa e, in alcuni casi, non veniva promossa dall'INPS, l'azione di bancarotta fraudolenta.

Lei ha detto che attualmente le cose non stanno più così. Io le ho riferito una situazione che ho potuto accertare personalmente fino a un anno e mezzo, due anni fa. Da qui la mia richiesta di avere una tabella contenente i dati del contenzioso e degli incrementi del riscosso negli ultimi 5 anni. Questo dato sarebbe assai significativo e permetterebbe di evidenziare sacche di evasione spaventose esistenti fino a ieri, almeno nel nord. Con riferimento a questo, l'Italia è davvero molto « lunga »: penso ad esempio anche al discorso che lei ha fatto poc'anzi a proposito degli assegni di maternità percepiti in alcune regioni d'Italia in un numero maggiore di quello complessivo delle donne feconde!

Lei ha detto di sfidare chiunque a dimostrare che una struttura privata (assicurazione o banca) possa avere una gestione di servizio...

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. A questi costi.

ROBERTO ROSSO. L'ho vista funzionare l'INPS! Ebbene, vorrei chiederle se sia possibile avere anche l'elenco dei costi di gestione ed il numero dei dipendenti.

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Senz'altro.

ROBERTO ROSSO. All'inizio lei ha fatto una premessa, dicendo che non era il caso di ricordare qui il perché nel corso degli anni sui contributi versati dai lavoratori si siano, un po' alla volta, fatte gravare tutta una serie di prestazioni assistenziali che invece avrebbero dovuto essere coperte con una corretta e trasparente fiscalità: se lo Stato vuole dare qualcosa a qualcuno dovrebbe infatti ricorrere a tasse o ad altri strumenti, ma non ai contributi dei lavoratori. Sappiamo che da molto tempo l'INPS è di fatto affidata alla gestione dei sindacati e della triplice! Ogni qualvolta si è verificata una di queste che io definisco appropriazioni indebite operate dallo Stato a carico dei contributi dei lavoratori, i sindacati e l'INPS hanno provveduto a denunciarla?

EUGENIO OZZA. Signor presidente, la mia domanda si ricollega a quella testé fatta dal collega Rosso. Il mio quesito, infatti, si riferisce al contenzioso esistente tra i lavoratori autonomi e l'INPS. Dalle cifre che lei ci ha fornito si evince che con il condono concernente un'enorme numero di contenziosi l'INPS abbia ottenuto entrate abbastanza consistenti. Personalmente ritengo che molti dei contenziosi aperti tra i lavoratori autonomi e l'INPS siano dovuti non tanto al fatto che, alla scadenza naturale, non si sia riusciti a pagare, quanto piuttosto al fatto che si prevedano forti penalità (circa il 200 per cento) per ritardi anche di pochi giorni. Occorre tener conto delle difficoltà reali in cui si sono venuti a trovare, negli ultimi anni, i lavoratori autonomi, per cause a tutti note (mancanza di produzione e di mercato); ebbene, questa eccessiva penalizzazione, che non trova riscontro in nessun'altra amministrazione finanziaria dello Stato, non può essere stata il motivo per cui molta gente non ha potuto pagare? Cosa pensa di poter fare l'INPS a tale riguardo?

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Comincerò col rispondere all'ultimo quesito formulato dall'onorevole Rosso. Non è vero che l'INPS sia stata gestita soltanto dalle organizzazioni sindacali! Questa è una verità parziale. Dal 1969 in poi il consiglio d'amministrazione dell'INPS, infatti, è sempre stato costituito, sulla base della legge, dai rappresentanti dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori autonomi, delle imprese nonché dai rappresentanti dei ministeri più direttamente interessati alla previdenza (il lavoro, il tesoro, la funzione pubblica e il bilancio).

ROBERTO ROSSO. La percentuale però era diversa!

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. I sindacati dei lavoratori (non solo le tre confederazioni ma anche altre confederazioni di lavoratori dipendenti e di dirigenti di impresa) raggiungevano la maggioranza. In altri termini, tra i rappresentanti dei lavoratori dipendenti dovevano essere annoverati anche quelli della CISNAL e della CIDA. Diciamo quindi che eravamo in bilico. In ogni caso, mi sembra giusto precisare che non è vero che l'INPS sia stata gestita dalle sole organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL).

BENITO PAOLONE. Dalla CISNAL? E da quando?

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Questo non lo ricordo, ma suppongo di sì perché nei tre consigli d'amministrazione precedenti al mio c'è sempre stato il rappresentante della CISNAL. Non nel 1969, ma sicuramente dal 1980-1982 in poi c'era il rappresentante della CISNAL.

BENITO PAOLONE. Solo 13 anni dopo!

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Probabilmente sto dicendo una cosa che andrà verificata anche se, a mio avviso, c'era fin dall'inizio. Ma questo è irrilevante. Ho voluto soltanto precisare che è improprio dire che la gestione dell'INPS

sia avvenuta da parte delle organizzazioni sindacali. Semmai, sarà più corretto dire che l'INPS è stata gestita dalle parti sociali: lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi (coltivatori diretti, coloni e mezzadri, artigiani e commercianti), dirigenti, rappresentanti delle associazioni dei datori di lavoro.

Credo sia giusto trasmettere i dati riguardanti la gestione ...

ROBERTO ROSSO. Al di là delle percentuali furono fatte delle denunce dei fatti che sono stati qui ricordati?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Non posso rispondere, perché in questa sede non rappresento certo i sindacati, ma l'istituto. Rilevo tuttavia che la politica dell'INPS, almeno da quando ho avuto la possibilità di viverla, è sempre stata orientata alla lotta dura all'evasione contributiva ed alle cosiddette prestazioni indebite, a tal punto che ripetutamente le imprese e i lavoratori autonomi hanno sollevato polemiche nei nostri confronti, nella convinzione che fossimo troppo rigorosi. Mi riferisco, come ho detto, alla gestione di cui ho avuto la responsabilità e non a quelle precedenti.

Credo sia importante fornire il dato richiesto dall'onorevole Rosso in ordine alla gestione perché sono molti coloro che sostengono — secondo me interessatamente — che l'INPS abbia costi di gestione elevati. Ebbene, l'INPS ha costi di gestione bassissimi. Inoltre, negli ultimi quattro anni il numero dei dipendenti dell'istituto (unica amministrazione nel nostro paese a presentare questa situazione) è diminuito, senza far ricorso a prepensionamenti, di circa 4 mila 500 unità, passando da circa 40 mila unità a circa 35 mila unità.

L'INPS con 35 mila dipendenti garantisce al paese il pagamento di quasi 15 milioni di pensioni, corrispondendole puntualmente il primo di ogni mese a coloro che le ricevono in banca e, anticipatamente, a metà mese a coloro che le riscuo-

tono presso le poste. L'istituto gestisce inoltre qualcosa come 20 milioni di posizioni assicurative, eroga la cassa integrazione e raccoglie il denaro per il servizio sanitario nazionale. Ebbene, sfido chiunque a dimostrare che sia possibile fare tutto ciò a costi inferiori.

Poiché questa è una polemica ricorrente ed è stata recentemente riproposta con riferimento alla gestione delle pensioni integrative, voglio esprimere la mia personale opinione in questa sede (visto che queste affermazioni sono state fatte in Parlamento) rilevando che si vuole escludere *ope legis* l'istituto proprio perché i suoi costi di gestione sono inferiori a quelli della concorrenza.

Per quanto riguarda la ripartizione e la capitalizzazione, non disponiamo di un'ipotesi simulata; ove però il Parlamento dovesse chiedercela, siamo in grado di produrla nel giro di brevissimo tempo.

Sono tuttavia convinto che l'ipotesi di cui trattasi sia impraticabile come sistema. La conoscenza di quanto accade in altri paesi dovrebbe quanto meno servire a non commettere errori. Tutti sanno che in Francia il sistema è a ripartizione come il nostro e che analoghi sistemi vigono in Spagna, in Germania e in Inghilterra. L'unico grande paese industrializzato che non lo pratica sono gli Stati Uniti d'America.

Nei paesi che ho citato, tuttavia, a differenza di quanto accade da noi, accanto al sistema a ripartizione, obbligatorio come base per tutti, si innesta un sistema di pensioni complementari fondato sul principio della capitalizzazione. Personalmente ritengo che, al di là di polemiche più o meno strumentali, questo modello finirà per imporsi anche in Italia. Non credo, infatti, che l'Italia possa adottare soluzioni diverse da quelle che sono in via di sperimentazione in paesi simili al nostro sotto ogni punto di vista.

La strada maestra è, secondo me, quella del riposizionamento del sistema pubblico, che deve rimanere a ripartizione, essendo quello che consente il maggior tasso di solidarietà possibile (e non di demagogia), ma deve anche dare spazio al

criterio della capitalizzazione, che aderisce alle pieghe della realtà esistente. Vi sono infatti categorie e gruppi di lavoratori che manifestano una opinione della terza età diversa da altri, che richiede l'introduzione di principi flessibili.

Il nuovo sistema potrebbe essere basato sulla costruzione di un buon meccanismo a ripartizione, che garantisca una prospettiva previdenziale seria per tutti, sul quale si innesti anche il criterio della capitalizzazione.

Questa è anche la risposta al discorso dei 3 milioni di miliardi: nessun paese fa i calcoli in questo modo, essendo evidente che funziona un patto intergenerazionale. Ed a me sembra corretto leggere il problema nei termini che ho illustrato.

Per quanto riguarda la questione delle sanzioni, giustamente sollevata dall'onorevole Ozza, devo dire che le sanzioni previste per la violazione degli obblighi contributivi sono molto consistenti e credo sia giunto il momento di rivederne l'ampiezza; occorre però fare attenzione al fatto che una loro modifica non comporti un maggior tasso di evasioni.

In ordine al contenzioso, osservo che può darsi che in passato siano avvenuti episodi del tipo di quelli ricordati dall'onorevole Rosso ma che, come si può facilmente verificare, l'INPS incassa oggi i contributi delle aziende in base al cosiddetto DM10, contenente sia la quota del lavoratore sia quella dell'imprenditore. Non comprendo pertanto come tali episodi possano essere accaduti: la sanzione penale, infatti, è giustamente prevista per la parte di contributi a carico del lavoratore, riferendosi ad una appropriazione indebita, e non riesco a comprendere come un'azienda abbia potuto versare questa parte della contribuzione evadendo quella a suo carico.

Aggiungo che l'ausilio del sistema informatico ci consente di verificare in tempo reale il 95-96 per cento dei DM10, fatto questo che rende molto difficile l'evasione. Sono anzi convinto che il buon andamento delle nostre entrate dipenda dal

fatto che si sa che l'istituto dispone di strumenti atti ad individuare l'evasione contributiva.

Escludo inoltre che casi di trattativa tra INPS e aziende possano essersi verificati ...

ROBERTO ROSSO. Mi riferivo ai soliti condoni.

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Anche in caso di condono la trattativa non è possibile. L'INPS è soggetto a leggi che prescrivono ciò che deve fare e non ha alcun potere discrezionale. L'istituto applica le leggi e non può mettersi a trattare la quantità di contributi dovuta.

ROBERTO ROSSO. Sul rientro avveniva il patteggiamento. Passavano nel frattempo quattro o cinque anni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è mio compito far sì che i lavori si svolgano in maniera ordinata, pertanto non posso consentire a tutti di intervenire quando lo ritengono opportuno. Ciascun collega potrà prendere la parola quando sarà giunto il suo turno.

GABRIELE OSTINELLI. Giunti a questo punto della discussione, sarò breve perché la domanda che maggiormente mi interessava rivolgere è già stata posta dal collega Ferrante. Mi riferisco al problema di disaggregare il peso dell'assistenza da quello delle prestazioni.

Ciò premesso, voglio comunque sottolineare anch'io la necessità di conoscere quali siano, pur con tutte le riserve, i dati di fondo del problema, dal momento che — ammesso che abbia capito bene quanto detto dal commissario — per il 1993 il sistema risulta, in pratica, in equilibrio, essendo l'ammontare dell'assistenza già demandato alla fiscalità, e trasferito dallo Stato all'INPS il relativo importo.

È importante però verificare i dati e allo stesso tempo attuare una certa proiezione per il futuro, magari riferita ai prossimi dieci o quindici anni, per appurare se il sistema, a legislazione vigente, sia in

equilibrio. Tenuto conto, infatti, dell'allungamento della vita media, dobbiamo chiederci quando arriverà il punto di rottura: ammesso e concesso che oggi il sistema sia in equilibrio, l'allungamento della vita media porrà un problema sulle contribuzioni.

Mi piacerebbe quindi — ripeto — conoscere una proiezione per il futuro, in modo da potermi fare un'opinione più approfondita su un tema, quale quello delle pensioni, che ci interessa in modo particolare; come parlamentari siamo nell'occhio del ciclone rispetto alla finanziaria e credo che ognuno di noi debba farsi un'opinione precisa al riguardo.

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Per quanto di nostra competenza, siamo in grado di fornire una proiezione di lungo periodo. Credo che nel giro di una settimana potremo farvi avere una proiezione macroeconomica, ovviamente a legislazione invariata, per i prossimi quindici o vent'anni. Vi trasmetteremo senz'altro tale proiezione non appena l'avremo elaborata.

Ciò premesso, mi sia consentita adesso una puntualizzazione, perché non vorrei essere stato frainteso. Il sistema non è più in equilibrio. Quando parliamo di assistenza non ci riferiamo a quella domiciliare o ad altro. La nostra assistenza è un trasferimento monetario. Onorevole Ostinelli, in concreto, che significa per noi l'allungamento della vita media? Significa che mentre venti anni fa la durata di una pensione era di sei o sette anni, oggi è di quindici anni. L'allungamento della vita media ha questo significato sulle casse del nostro istituto.

Contemporaneamente, assistiamo ad una riduzione della platea dei contribuenti perché, come tutti sanno, si è allargata l'area del lavoro autonomo, mentre quella dei lavoratori dipendenti è rimasta stazionaria o addirittura tendenzialmente in diminuzione. Quindi, mentre il numero dei pensionati aumenta, quello dei contribuenti del sistema tende a restare stazionario. Mentre aumenta enormemente la

vita media delle singole pensioni, il peso delle pensioni che liquidiamo è superiore a quello di un tempo. Infatti, se dieci o quindici anni fa — per non dire vent'anni fa — le pensioni si situavano intorno al minimo o lo superavano di poco, oggi, per definizione, le pensioni d'anzianità, per esempio, raggiungono il 70 per cento.

In altri termini, registriamo uno squilibrio tra la quantità monetaria delle pensioni in uscita e la quantità monetaria delle pensioni in entrata. Quindi, il sistema è in squilibrio. Per tale motivo è giusto intervenire e spetta al Parlamento farlo con equità (ma questo, ovviamente, non è un discorso che mi compete).

Molto opportunamente, il dottor Trizino ha portato una tabella che già in qualche modo risponde all'esigenza sottolineata dall'onorevole Ostinelli, cioè quella di conoscere proiezioni per gli anni futuri. In questa tabella, che consegno con le altre alle Commissioni, dove la proiezione è riferita ad un periodo che va dal 1994 al 2010, si vede che l'apporto dello Stato da destinare all'INPS passa dal 4,43 al 5,15 per cento del PIL. Ritengo tale tabella molto molto importante proprio perché valuta l'andamento macroeconomico. Aggiungo che comunque faremo pervenire un dato più articolato, disaggregato per categorie, cioè lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi; dato spesso oggetto di intrecci perversi.

BENITO PAOLONE. Resto in attesa delle tabelle, perché ci consentiranno di capire meglio il significato delle questioni relative ai contributi previdenziali, sanitari, eccetera, nonché quelle attinenti ai pagamenti circa le prestazioni istituzionali, i trasferimenti passivi e gli altri pagamenti. Ripeto, per capire il perché di certi andamenti, credo che i dati contenuti nelle tabelle saranno estremamente utili.

Non richiamerò le questioni esaminate, le quali fanno parte di una serie di considerazioni caratterizzate da alcuni aspetti che possono trovare qualche leggera differenza nell'interpretazione degli elementi, anche se sostanzialmente siamo d'accordo

sui fenomeni dell'allungamento della vita, della riduzione della platea dei contribuenti; cioè tutti elementi che comprendiamo, tanto che forse è per questo che ci « accapigliamo », per vedere cosa fare su questa materia ed evitare il peggio.

Vorrei inoltre qualche chiarimento su altre questioni finora non sollevate specificamente. In particolare, vorrei sapere quanto segue: allo stato attuale, a quanto ammontano i beni immobiliari dell'INPS? Quanto rendono e qual'è il peso all'interno della gestione del bilancio dell'INPS? Per esempio, se il patrimonio di beni immobili fosse di 10 mila miliardi e mi desse un utile dell'1 per cento, avrei un determinato introito e rendimento. Voglio capire se quel patrimonio di 10 mila miliardi può invece essere gestito in modo tale che mi assicuri un altro rendimento. Ho fatto quest'esempio perché ho sentito dati a proposito dei quali vorrei acquisire elementi di conoscenza che mi consentano di capire meglio. Ricordo, per esempio, che in occasione dell'audizione del presidente della Corte dei Conti, si comprese come uno dei più grandi disastri di questo paese sia dovuto al fatto che non sono stati operati i controlli, i quali non possono essere formali, ma di merito e approfonditi.

Al riguardo gradirei quindi una vostra risposta. Vorrei che Colombo non mi desse la stessa delusione che mi dette il presidente della Corte dei Conti quando, nell'occasione che ho poc'anzi ricordato, non rispose ad una mia specifica domanda. Voglio conoscere il suo pensiero a proposito del patrimonio immobiliare, visto che lei lo ha manifestato molto vagamente, sorvolando: a quanto ammonta questo patrimonio, qual è, cosa rende e come si pone in correlazione alla gestione dell'INPS?

Poiché si parla di un'azione di dismissione — ecco il parallelo con il presidente della Corte dei conti, al quale ho chiesto di suggerirmi, sulla base della sua esperienza, cosa sarebbe opportuno fare — lei mi dovrebbe far capire qual è, secondo la sua opinione, la strada migliore: un conto è fare una valutazione a parametro, un altro conto è se i parametri possono variare a

seconda delle caratteristiche dell'immobile. Vorrei capire dove si arriva con questa vostra scelta.

Vorrei inoltre che lei mi precisasse, oggi o domani, prima cioè che sia troppo tardi per intervenire, quanta e quale parte di questo patrimonio si intende dismettere e quanto ritenete di poter ricavare da questa operazione.

Si è parlato della severità dell'INPS; ne sono compiaciuto e lo sarei ancora di più se la sua azione diventasse ancora più severa. È stata condotta un'azione decisa contro l'evasione e, secondo quanto è stato detto stasera, si è riusciti a recuperare quasi il 90-95 per cento degli importi previsti: 7 mila miliardi che hanno consentito di portare la manovra al limite compatibile con la legge finanziaria dello scorso anno. Vorrei sapere se i responsabili dell'INPS ritengono esaurito il fenomeno dell'evasione e quindi dell'azione di recupero. Nel caso così non fosse, cosa pensate di poter ottenere aumentando il grado di severità? Questo, infatti, è quello che la mia parte ritiene necessario, nella considerazione che questi conti, riflettendosi nel bilancio dello Stato, riguardano tutti noi.

Gradirei avere questi dati prima dell'esame della legge finanziaria, anche perché ho capito che avete ridotto all'osso il personale, e migliorato l'organizzazione con la specializzazione e l'informatizzazione al punto che ora forse siete in condizione di fornire aiuto anche ad altri, mentre tutti credono che l'INPS sia in condizioni disastrose.

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Per quanto riguarda l'evasione, sono convinto che si debba fare ancora molta strada, però, più che puntare sulla severità, ritengo sia necessario puntare sull'organizzazione.

Voglio fare un esempio, anche se so che non piace a molti, indicativo proprio sul piano dell'organizzazione. Nel mondo dell'agricoltura, a differenza di tutti gli altri settori produttivi, operano due enti: lo SCAU, che raccoglie i contributi, e l'INPS, che paga le prestazioni. Credo che questo

sia sbagliato e sono convinto che un buon intervento sul piano organizzativo potrebbe consistere nell'affidare all'INPS anche la riscossione dei contributi, oppure, al contrario, nell'affidare allo SCAU anche il pagamento delle prestazioni. Non sono tra coloro che pensano che sia necessario dar vita ad un grande ente unico; se il mondo dell'agricoltura ritiene che per le sue peculiarità sai meglio disporre di un ente *ad hoc*, non si capisce perché questo oltre a raccogliere i contributi non debba pagare anche le prestazioni. Noi non abbiamo un'idea imperialista, riteniamo però che si debba dar vita ad un ente chiamato a svolgere entrambe le funzioni.

Esistono numerosi enti previdenziali, ciò crea il problema di una sinergia ancor più sofisticata di quella realizzata in questi anni con il fisco o con le camere di commercio. Non si capisce infatti il motivo per cui un'informazione catturata da un pezzo della pubblica amministrazione, costata fatica e denaro, non debba essere utilizzata anche dal resto della pubblica amministrazione. Se noi imboccheremo questa strada, a mio parere, la lotta all'evasione, non solo contributiva ma anche fiscale, compirà un grande passo in avanti. Non si comprende perché questo concetto di sinergia applicato sempre più largamente nel settore privato, non debba essere applicato nel settore pubblico.

Per fare questo, però, accanto alle volontà c'è bisogno di cambiamenti legislativi, poiché spesso le leggi ostacolano l'azione sinergica dei diversi enti. Noi, per esempio, abbiamo sostenuto presso l'*authority* dell'informatica l'opportunità che INPS, INAIL e fisco costruiscano una sola rete telematica di trasmissione dei dati, naturalmente disciplinata da protocolli precisi, poiché si pongono delicati problemi di riservatezza. In tal modo non solo si spenderebbe di meno, ma si creerebbero anche le condizioni per condurre la lotta all'evasione non sulla base del volontarismo, ma sulla base di una macchina pubblica che si muove in modo sistematico.

Io sono per questa ipotesi di lavoro, che mi sembra tra l'altro la soluzione

adottata in tutti i paesi modernamente organizzati.

BENITO PAOLONE. Quanto prevedete di recuperare per il 1995 ?

MARIO COLOMBO, Commissario dell'INPS. Per il 1995 abbiamo previsto una cifra rilevante, poiché riteniamo giusto proseguire in questa direzione: nel bilancio di previsione per il 1995 le previsioni di recupero si aggirano sempre intorno ai 5-6 mila miliardi poiché, per fortuna, abbiamo la possibilità di « sparare » decreti ingiuntivi con il computer, diversamente non riusciremo ad incassare nemmeno 100 miliardi.

Sul patrimonio dell'INPS si affermano cose molto lontane dalla realtà perché si ritiene che il patrimonio immobiliare dell'INPS sia di dimensioni assai rilevanti, ma le cose non stanno così. L'istituto da trent'anni non compra più niente, se non qualche sede strumentale. Il patrimonio dell'INPS è un residuo dei tempi in cui il sistema era fondato sulla capitalizzazione, è un residuo di attività che l'Istituto non effettua più: mi riferisco, per esempio, ad alcune porzioni di terreno o a certi ambienti sanatoriali. Ogni tanto viene ricordato dalla stampa che l'istituto possiede la villa Pulle: ma se qualcuno vuole comprarla gliela vendiamo questa sera stessa, per non aspettare domani mattina; il fatto è che nessuno si offre di acquistarla.

Il patrimonio immobiliare dell'istituto è estremamente eterogeneo ed in molti casi vincolato dalle sovrintendenze, come è il caso del palazzo Wedekind, qui di fronte. Complessivamente, tale patrimonio è valutato, dedotto quello strumentale, dai tre ai quattro mila miliardi, che è un'inezia rispetto al nostro bilancio: secondo me, quindi, si sta sopravvalutando la sua incidenza. Ben diversa è la situazione dell'ENASARCO, dell'INAIL e dell'INPDAP, perché quelle porzioni della gestione previdenziale continuano ad essere fondate, in parte, sul principio della capitalizzazione e quindi continuano ad acquistare, mentre

l'INPS, ripeto, non compra più niente da trent'anni.

Il nostro patrimonio immobiliare è classificabile in tre categorie: abitativo, commerciale e strumentale. Bisogna, ovviamente, mettere da parte il patrimonio strumentale, perché si tratta di luoghi nei quali lavoriamo. Per quanto riguarda il patrimonio commerciale, lo diamo in affitto sulla base dei prezzi stabiliti dalla commissione di congruità, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 696 del 1979 e della quale non facciamo parte, perché è costituita da tre membri esterni, ivi compresi un dirigente del catasto ed uno del Ministero dei lavori pubblici.

La verità è che, purtroppo, abbiamo una decina - quindi non molte, per fortuna - di realtà commerciali che non riusciamo ad affittare perché il livello del prezzo stabilito è troppo elevato, cioè è superiore a quello di mercato. Questo ci comporta, ovviamente, grandi problemi, perché sottoscrivere un contratto di affitto a valori inferiori a quelli stabiliti dalla commissione di congruità non è un passo semplice, quando si tratta di amministrare beni pubblici. A Siena, per esempio, si è creata una situazione particolarissima: abbiamo uno splendido palazzetto che abbiamo cercato di vendere, ma senza riuscirvi, perché non vi erano compratori; di conseguenza, lo stiamo affittando a circa 550 milioni, ma dopo aver compiuto una trafila lunghissima, perché la commissione aveva stabilito che il valore dell'affitto doveva aggirarsi intorno agli 850-900 milioni. Ebbene, abbiamo dovuto faticare non poco per spiegare che a quel prezzo nessuno lo voleva: abbiamo ripetutamente pubblicato annunci sulla stampa locale e nazionale, ma nessuno ha risposto.

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare abitativo, l'istituto ha ovviamente dovuto applicare l'equo canone ed è concettualmente sbagliato chiedersi se questo renda l'1 o il 20 per cento. Noi non possiamo certo, infatti, violare la legge sull'equo canone. Del resto, le compagnie di assicurazione, che, per ragioni del tutto ovvie, si sono comportate come noi, hanno

cercato di vendere, perché anche loro avevano un rendimento troppo basso, perché commisurato all'equo canone. Quando, due anni fa, il Parlamento ha introdotto l'istituto dei patti in deroga, senza dubbio i privati — compresi i soggetti che ho poc'anzi citato — hanno avuto una ben diversa possibilità di movimento, ma i circa 50 enti previdenziali del nostro paese (ivi compresi, quindi, quelli che si occupano della previdenza degli ingegneri, degli avvocati, dei commercialisti e così via) non possono certo stabilire canoni di affitto polverizzati, differenti per ogni appartamento. Di conseguenza, abbiamo preso contatti con il nostro ministero vigilante, quello del lavoro, abbiamo sostenuto la tesi che gli affitti dovevano essere aumentati ed è stata stabilita dal ministro di allora una scaletta che prevede aumenti dei canoni di affitto basati sull'importanza del palazzo. Tanto per fare un esempio, quindi, i canoni per le case del centro storico di Roma sono passati da 100 a 180, mentre per quelle di periferia saliranno da 100 a 120. La nostra possibilità di intervento, insomma, è veramente modesta.

Per quanto riguarda la morosità, certamente abbiamo ottenuto un risultato positivo con la costituzione di una società con i privati, che ha determinato una maggiore pressione nei confronti degli affittuari morosi. Personalmente, però, sono convinto che per un istituto la cui gestione si fonda sul principio della ripartizione non abbia senso avere proprietà immobiliari.

BENITO PAOLONE. Quindi andrebbe venduto tutto il patrimonio immobiliare, sia quello commerciale sia quello abitativo? Quanto prevedete che si potrebbe realizzare?

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS.* Ritengo che debba essere venduto tutto, salvo ovviamente la parte strumentale. Come ho già detto, secondo la stima dei nostri uffici il valore di tale patrimonio si aggira tra i tre e i quattro mila miliardi: è questo ciò che incasseremmo ove vendessimo tutto. Come è noto, però, la legge

stabilisce che si possa vendere prima una quota del 25 per cento, poi un'altra quota analoga e che, in ogni caso, non si possa superare in totale il 75 per cento. Si tratta, insomma, di cifre colossali se misurate sulla base dei nostri redditi personali, ma modeste se parametrate al bilancio dell'INPS, quindi è perfettamente inutile crearsi grandi illusioni in merito alla vendita del patrimonio. Con tutto ciò, ribadisco che a mio avviso una simile operazione sarebbe giusta, perché non ha senso che l'istituto continui ad essere proprietario di immobili quando la sua storia futura sarà tutta incentrata sulla previdenza a ripartizione.

La dismissione del patrimonio, tra l'altro, potrebbe produrre l'effetto positivo di liberare l'INPS dalle spese connesse alla manutenzione di tali immobili: a causa della mancanza di fondi, infatti, essi non sono stati seguiti nel modo dovuto e quindi vi sono notevoli problemi, determinati anche dalle innovazioni legislative in materia di sicurezza. Anche qui, però, esiste un problema di socialità che va rispettata, perché nei nostri appartamenti abitano tanti lavoratori dipendenti, pubblici e privati, e tanti pensionati, quindi la strategia della dismissione degli immobili deve tener conto della situazione di persone che non possono essere mandate via né costrette ad acquistare, perché non sono in grado di farlo. Nel lungo periodo, tuttavia, credo che questa sia la direzione giusta, senza tuttavia, ripeto, enfatizzarla eccessivamente, perché l'incidenza del patrimonio immobiliare è sostanzialmente modesta rispetto alla scala del bilancio della previdenza.

ROBERTO DI ROSA. Tra le altre questioni, sulla stampa si è aperta una disputa a proposito dell'entità dei tagli conseguenti alle misure della manovra finanziaria, ove questa fosse approvata. Immagino che il prospetto che ci avete consegnato sul fabbisogno per il 1995 rappresenti la vostra valutazione sugli effetti, appunto, di tale manovra. Li ho confrontati con quelli della tabella riassuntiva contenuta nel

provvedimento collegato e ho riscontrato qualche differenza: la più rilevante riguarda le pensioni di anzianità, per le quali qui è stimata una diminuzione di spesa di 4500 miliardi, contro una diminuzione di 5694 miliardi.

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. I nostri dati si riferiscono solo all'INPS, mentre gli altri concernono l'intero mondo previdenziale.

ROBERTO DI ROSA. La domanda, comunque, non riguardava queste eventuali differenze. Mi rendo conto che sarebbe più appropriato rivolgerla ai ministri proponenti - lo faremo al momento opportuno - però ho riscontrato nella tabella contenuta nel documento collegato una differenza sensibilissima tra il taglio nella competenza e quello nella cassa, nel senso che il primo è notevolmente inferiore al secondo. Non so se possiate darmi una spiegazione in proposito.

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Purtroppo no. Quando parliamo di 72 mila miliardi ci riferiamo alla cassa e non alla competenza. Personalmente non sono in grado di rispondere alla sua domanda che, come lei ha giustamente osservato, dovrebbe essere rivolta ad altri.

ROBERTO DI ROSA. Volevo capire se vi fosse stata una considerazione da parte vostra.

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. No. Abbiamo i nostri guai e ci occupiamo di questi e non di quelli degli altri.

EMILIO PODESTÀ. Vorrei alcuni chiarimenti ed alcune informazioni in merito alle pensioni minime e massime dell'INPS e alle relative quote che gravano sullo Stato e sui contribuenti. È stato detto ed abbiamo letto sui giornali che una parte di ogni pensione minima e massima corrisponde ai contributi versati capitalizzati ed una parte è a carico dello Stato. Vorrei sapere se vi siano pensioni massime che

non beneficiano di questa parte assistenziale o comunque quanto pesi questa quota sulle pensioni massime e sulle minime e a quanto ammontino le pensioni massime.

Vorrei anche sapere a quanto ammontino oggi le pensioni massime di invalidità.

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Massime come numero o come importo?

EMILIO PODESTÀ. Come importo.

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Tutte le pensioni, anche quelle elevate, incorporano uno spicchio di assistenza. Devo però dire che le pensioni che superano un certo limite (52 milioni) rispetto ai contributi versati hanno un minore rendimento, che è compensativo della quota di assistenza incorporata (è molto superiore quello che si detrae rispetto a quello che si incorpora). Comunque, in tutte le pensioni è incorporato un *quid* di assistenza.

La maggioranza delle nostre pensioni si situa tra il minimo di 600 mila lire ed il massimo di 1 milione 500 mila-1 milione 700 mila lire. Lasciamo in proposito alla Commissione una tabella nella quale è indicata la distribuzione delle pensioni di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti, il complesso delle pensioni e l'importo medio annuo.

EMILIO PODESTÀ. Spero che non riguardi gli scaglioni medi. Ho fatto una domanda precisa relativa ai massimi: vi sono, ad esempio, pensioni di 10 milioni al mese?

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Per invalidità no.

EMILIO PODESTÀ. Mi riferisco alle pensioni in generale, ed in particolare di invalidità. Vorrei sapere a quanto ammontino le massime pensioni INPS di invalidità.

GIOVANNI FERRANTE. Credo che il collega voglia sapere se vi sia un « Agnelli » delle pensioni di invalidità.

EMILIO PODESTÀ. Sui giornali a volte si legge persino che vi è in Italia qualche invalido che prende 10 milioni al mese.

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. No. Si tratterà di pensioni non pagate da noi. La tabella è molto dettagliata e se è vero che è per scaglioni è anche vero che gli scaglioni si fermano a 2 milioni: ciò vuol dire che nessuno va oltre. Non vi è dubbio che nel campo dei dirigenti assicurati presso l'INPS, vengono pagate pensioni anche di 7-8 milioni al mese, ma si tratta di un numero modesto; la stragrande maggioranza delle pensioni si situa tra il minimo e il massimo che ho indicato. Questa è la condizione dell'INPS; poi vi è qualche punta verso l'alto.

ROBERTO PODESTÀ. Possono essere pensioni erogate dal Ministero del tesoro.

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Noi non le conosciamo.

Se il presidente permette, lei mi ha offerto lo spunto per dire qualcosa di più a proposito delle pensioni di invalidità gestite dall'INPS. Fino al 1983-1984 le pensioni di invalidità venivano erogate sulla base non solo della ridotta capacità lavorativa ma anche della realtà socio-economica in cui il soggetto risiedeva. Ciò ha prodotto sicuramente un'amplificazione del numero degli invalidi. Nel 1983-1984, la legge ha escluso il riferimento socio-economico-ambientale e ha limitato l'accesso al diritto alla riduzione della capacità lavorativa. Nei primi anni questo mutamento legislativo non ha prodotto risultati, ma negli ultimi 4 o 5 anni, anche per il rigore dei nostri medici e dei nostri funzionari (attaccati perché praticanti un rigore elevato), si è passati dal *top* delle pensioni di invalidità che nel 1982 erano 5.194.667 alle 3.935.871 pensioni erogate nel 1993. Abbiamo cioè ridotto il numero delle pensioni di invalidità in essere di

quasi 1 milione e 300 mila. Non solo, ma i due terzi di queste pensioni sono erogati a ultrasessantacinquenni, cioè a persone che se non ricevessero la pensione di invalidità riceverebbero quella sociale.

In ogni caso abbiamo un indice di deflusso superiore ad uno, il che vuol dire che la tendenza si riconfermerà nei prossimi anni; anzi, secondo le proiezioni se non interverranno mutamenti legislativi o sul piano della salute — assolutamente improbabili e non augurabili — nei prossimi quattro o cinque anni le pensioni di invalidità diminuiranno di altre 500-600 mila unità.

Questa è la ragione in base alla quale siamo stati contattati per concorrere alla gestione del fenomeno delle pensioni di invalidità.

Ora pare che abbiano cambiato idea, ma in ogni caso non è una decisione che possiamo assumere.

PRESIDENTE. Il collega Ferrante ha chiesto di poter svolgere ancora un breve intervento.

GIOVANNI FERRANTE. Il commissario Colombo mi scuserà se porrò altre domande, ma la disponibilità dimostrata — di cui lo ringraziamo — sollecita la nostra curiosità.

Farò riferimento ad un fenomeno che pur essendo marginale potrebbe facilitare la comprensione del ruolo, non sempre appropriato, che l'INPS è chiamato a svolgere.

Nelle procedure concorsuali al passivo vengono inseriti i crediti dei lavoratori dipendenti i quali godono, come sappiamo, di un privilegio che spesso non consente il soddisfacimento dei crediti vantati, tra cui vi è anche il TFR. Da qualche anno l'INPS sostiene il pagamento del TFR, al di là della sorte dello stato passivo. In alcuni casi, dunque, il credito vantato dal lavoratore viene soddisfatto a carico dell'INPS: non so se a voi risulta tale fenomeno, a me sì.

Forse questo risulterà marginale, tuttavia è emblematico per far comprendere

come molto spesso si ricorre all'INPS per prestazioni non proprie.

Confesso di non aver capito il funzionamento del rapporto tra l'Istituto e lo SCAU. In sostanza il coltivatore versa, verserebbe o dovrebbe versare, allo SCAU quanto dovuto; quest'ultimo incassa e trasferisce la prestazione che voi effettuate nei confronti del coltivatore.

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Anche i soldi.

GIOVANNI FERRANTE. In questo caso il fondo non ha autonomia finanziaria, nel senso che quanto incassa non è sufficiente per pagare le prestazioni. Ho capito bene?

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Ha capito benissimo.

GIOVANNI FERRANTE. Facevo finta di non capire.

Per quale ragione nel prospetto da lei fornito si parla di « maggior gettito quota condono SCAU »?

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Perché lo fa lo SCAU.

GIOVANNI FERRANTE. Lo fa lo SCAU?

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Sì, è un'attività dello SCAU.

GIOVANNI FERRANTE. È una cifra che recuperate su quanto lo SCAU dovrebbe versarvi?

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. È una cifra aggiuntiva rispetto ai 200 miliardi. In altri termini, lo SCAU incassa i contributi e incassandoli valida il diritto alle prestazioni. Noi, sulla base della valutazione dello SCAU, paghiamo. Sono convinto però che questo sia sbagliato, perché così facendo si valida una uscita senza avere la possibilità di interferire sulla decisione, fermo restando che si deve pagare.

Lo SCAU ci trasmette annualmente l'ipotesi del suo incasso che noi percepiamo: i fondi vengono incassati dallo SCAU e poi trasferiti all'istituto. Valutando la nostra situazione e l'andamento degli incassi dello SCAU, abbiamo stimato che l'introito per il condono dal mondo dell'agricoltura dovrebbe essere pari a 200 miliardi.

Se le entrate di condono per quanto ci riguarda ammontano a circa mille miliardi, da quel « rivolo » dovrebbero arrivare 200 miliardi.

GIOVANNI FERRANTE. Vorrei precisare la domanda: l'istituto è in grado di determinare per il 1995 l'ammontare dello scarto tra quanto ha incassato dallo SCAU e quanto ha pagato per le erogazioni?

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Sì.

GIOVANNI FERRANTE. È anche in grado di determinare il — chiamiamolo impropriamente — credito pregresso, da allora fino ad oggi?

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Cosa vuol dire « allora »? In termini contabili il termine allora non esiste; esiste una data.

GIOVANNI FERRANTE. Un'ultima precisazione e poi ho concluso. Nella tabella da lei fornita riguardante l'elevazione dell'età di vecchiaia emerge che dal 2002 in poi — cioè per gli ultimi tre anni — il risparmio è negativo. A che cosa è dovuto? E il fatto è rimediabile?

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Nel rispondere inizio sempre dall'ultima domanda. Per avere un risultato positivo dopo il 2002 si dovrebbe innalzare ulteriormente l'età della pensione di vecchiaia.

GIOVANNI FERRANTE. Se la tirassimo per le lunghe, dovremmo lavorare fino a novant'anni?

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. È il Parlamento a fare le leggi, è una sua scelta.

Abbiamo minori uscite perché elevando l'età della pensione di vecchiaia un numero inferiore di persone accederà alla pensione. Quando ciò finirà, non si avrà il risparmio. Bisognerebbe ulteriormente innalzare l'età della vecchiaia.

Per quanto riguarda il TFR non abbiamo fatto altro che applicare la legge. Accadeva che i lavoratori, per ragioni non dipendenti dalla loro volontà, con la vecchia legislazione si trovavano senza l'indennità di anzianità, in quanto questa era inserita in modo organico nelle disponibilità dell'impresa. Il legislatore, lungimirante ed intelligente, si è accorto che i lavoratori non potevano non ricevere il TFR per colpa di chi male amministrava l'impresa, perciò è stato costituito un fondo di garanzia presso l'INPS. Quando si verificano questi casi, ovviamente previsti dalla legge, i lavoratori possono accedere all'indennità di anzianità erogata da parte dell'istituto anziché dall'imprenditore. Il fondo è alimentato da un contributo posto a carico dei lavoratori e degli imprenditori e, tra l'altro, è in attivo.

Quindi si tratta di una forma mutualistica.

GIOVANNI FERRANTE. Volevo sapere se è previdenza o assistenza. Da quello che dice mi pare che sia previdenza.

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. Vale il discorso di prima sulla difficoltà di porre una riga di demarcazione. Questa è un'assicurazione, cioè un fondo di garanzia, che teoricamente dovrebbe essere in equilibrio perché in questo caso lo Stato non interviene: sono i soggetti interessati, lavoratori e imprenditori, che alimentano il fondo. Questa è la ragione per cui quando l'INPS si insinua in una procedura concorsuale, oltre a rivendicare i suoi contributi, rivendica anche questi, perché tutela i lavoratori sotto questo profilo, in quanto soggetto che gestisce il fondo.

GIOVANNI FERRANTE. Ho posto la domanda per capire se si tratta di previdenza o di assistenza.

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. È un fatto assicurativo, comunque si tratta di un fondo modestissimo, irrilevante rispetto ai nostri conti.

FABIO TRIZZINO, *Direttore generale f. f. dell'INPS*. Lo SCAU, per il mondo agricolo, nel 1994 ci costerà, in termini di prestazioni erogate (pensioni, indennità di disoccupazione, di maternità e altri ammenicoli), qualcosa come 32 mila miliardi circa. Le contribuzioni stimate per il 1994 che provengono dall'agricoltura sono circa 2.900 miliardi. Per riscuotere questi 2.900 miliardi — ammesso che li riscuota tutti — lo SCAU costa all'INPS 195 miliardi. Se applicassimo la stessa percentuale di costo dello SCAU al costo della riscossione delle contribuzioni per tutte le altre categorie, il costo delle spese di funzionamento dell'INPS non sarebbe di 4.500 miliardi ma di oltre 20 mila.

RAFFAELE VALENSISE. Se il presidente consente, vorrei porre alcune domande. Ringrazio innanzitutto delle notizie fornite sullo sbilancio fra le entrate che lo SCAU produce e le uscite che questo istituto costringe l'INPS a subire. Si tratta di cifre crescenti: nella serie storica delle cifre che lei ha fornito si nota infatti una crescita non dico esponenziale ma certamente notevole.

Di fronte a questi dati desidero chiedere quali iniziative l'INPS ha inteso prendere o intenda prendere per sanare una situazione che certamente è patologica.

VASSILI CAMPATELLI. Dovremmo prenderle noi!

RAFFAELE VALENSISE. A mio giudizio, l'INPS avrebbe la possibilità — a prescindere dal fatto che lo SCAU è autonomo rispetto a voi — di esercitare un controllo circa l'erogazione delle prestazioni, perché esistono, soprattutto nell'Italia meridionale, condizioni di frode diffusa, per

quel che riguarda le prestazioni da voi erogate, che indubbiamente dovrebbero avere nell'INPS un *primum movens* nella denuncia o nell'accertamento che precede la denuncia. Domando se voi abbiate allo studio, come azione dell'INPS o come proposta al Parlamento, alcune soluzioni, perché il divario è veramente intollerabile e non può essere sopportato da una gestione come quella dell'INPS che ha le sue logiche ma anche le sue regole.

Quindi, chiedo se abbiate messo mano a qualche controllo o a qualche proposta di controllo per uscire da una situazione che è patentemente patologica. Non c'è niente da fare: quando si pagano per maternità o per indennità varie somme di questo genere, si presuppone l'esistenza di una base che molte volte non c'è, mentre invece esiste una diffusa frodolenza nell'ottenere le prestazioni dall'INPS, posta in essere attraverso vari sistemi sui quali l'INPS dovrebbe fare o dovrebbe proporre i metodi per fare luce, ad un certo punto anche una commissione d'inchiesta.

MARIO COLOMBO, *Commissario dell'INPS*. In linea di principio l'istituto non ha un dovere di proposta. Questo tengo a sottolinearlo per evitare di inoltrarci su una strada che non è prevista dalla legge. Un domani il Parlamento potrebbe, in modo esplicito, chiedere all'istituto un'opinione, purché tale richiesta avvenga secondo le procedure che presiedono alla vita del Parlamento. Se non osserviamo questa regola, è grande il rischio di debordare, di svolgere ruoli impropri.

Per la verità, il quesito posto dall'onorevole Valensise era stato sollevato anche da un altro parlamentare, al quale in qualche modo ho risposto, ma mi ripeto volentieri perché è un problema importante.

Innanzitutto, in questi anni abbiamo ottenuto risultati importanti proprio sul terreno di quelle che chiamiamo prestazioni indebite, perché paghiamo un numero infinitamente minore di indennità di maternità e di indennità di disoccupazione. Quindi, non dico che la situazione

possa essere considerata normalizzata ma certamente abbiamo ottenuto grandi risultati. Devo dire a prezzi veramente notevoli: polemiche aspre si sono sviluppate nel Mezzogiorno riguardo al comportamento dell'istituto. Devo ripetere che almeno fino a due anni fa — ahimé — la magistratura tendeva ad emettere sentenze contrarie alle nostre posizioni, mentre invece da un po' di tempo a questa parte la magistratura, soprattutto sul terreno dei fasulli rapporti di lavoro (perché questa è l'origine della frodolenza), ha emesso giudizi sempre più favorevoli all'istituto; quindi è in atto un circuito virtuoso.

La domanda di carattere generale che l'onorevole Valensise ha posto per prima è la seguente: cosa si può fare per superare questo dualismo INPS-SCAU che è a fondamento di un comportamento non soddisfacente (non diamo la colpa a nessuno, diciamo non soddisfacente)? La mia opinione è che le due funzioni — la raccolta dei contributi e il pagamento delle prestazioni — debbano essere collocate in un unico ente. L'INPS o lo SCAU, non lo so, o forse un terzo ente ma non c'è dubbio che la via maestra è quella di concentrare le due funzioni, perché l'INPS nel campo dell'agricoltura è semplicemente un ufficiale pagatore! La validazione della condizione giuridica che dà diritto alla prestazione monetaria (l'unico tipo di prestazione resa dall'INPS) viene fatta dallo SCAU: nel momento in cui quest'ultimo dichiara che quel rapporto di lavoro è valido, automaticamente noi dobbiamo rispettare questa validazione. A meno che non abbiamo grossi argomenti per contestarla, ma questo apre un conflitto tra i due enti soprattutto a livello locale e le cose diventano notevolmente complesse.

Secondo me la strada da seguire, che peraltro ho indicato nella prima parte dell'audizione, è la seguente. L'agricoltura ritiene di avere caratteristiche peculiari e quindi sostiene l'utilità della presenza di un ente previdenziale autonomo? Bene, si concentrino tutte le funzioni in questo ente. Se per il Parlamento queste condizioni non esistono, allora si concentri tutto

nell'INPS o da qualche altra parte perché si può benissimo, ad esempio, delegare l'INPDAP ad occuparsi del settore agricolo. Sarebbe un errore se da parte dell'INPS, che è già un istituto con molte attribuzioni, ci si ponesse l'obiettivo di allargare i propri confini. Senza dubbio il problema esiste e va affrontato. Nel momento in cui saranno concentrate nel medesimo ente funzioni di raccolta e di pagamento delle prestazioni il problema oggi esistente, per effetto della scissione delle due operazioni, verrà meno. Nessuno contesta che il settore agricolo debba essere aiutato ma in una situazione di massima trasparenza; quella trasparenza che attualmente non esiste e non perché ci sia qualcuno che non si comporti secondo le leggi vigenti, ma perché il sistema rende largamente invisibili i fenomeni reali. Quindi, con

grande obiettività, secondo il mio parere, a questo problema si dovrebbe porre mano.

Nel ribadire la disponibilità dell'istituto per qualunque ulteriore chiarimento, ringrazio il presidente e le Commissioni per l'opportunità che ci è stata offerta.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro cortesia e per la profusione di risposte che hanno fornito alle Commissioni.

La seduta termina alle 23,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 13 ottobre 1994.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO